

Tina Montinaro

«Noi vittime ci sentiamo tradite dallo Stato»

«Quando ho saputo dei boss liberati ho provato tanta indignazione e mortificazione per quello che ha dato mio marito a questo Stato. E per quello che io e i miei figli continuiamo a dare dopo 28 anni spendendoci tutti i giorni nelle scuole tra i giovani. Anche perché prima li fanno uscire, poi li fanno rientrare: ma quale credibilità ha questo Stato? Hanno buttato all'aria quasi 30 anni di antimafia». Parla e appare ferita e severa Tina Montinaro, moglie di Antonio Montinaro, caposcorta di Giovanni Falcone. Una donna coraggiosa che da allora ha speso tutta la sua vita per sensibilizzare i più giovani nella lotta contro la mafia grazie all'associazione Quarto Savona Quindici che oggi presiede. Una rabbia che continua a crescere dopo la notizia della scarcerazione di centinaia di detenuti e che esplode proprio a ridosso dall'anniversario della strage. A causa dell'emergenza Covid-19 manca quest'anno l'abbraccio fisico dei giovani, ma la mobilitazione non si è fermata grazie a un grande flash mob con i lenzuoli bianchi esposti nei balconi. «Come se fossero gli abbracci di tutti gli italiani - afferma Tina Montinaro - ed è ugualmente bello, perché sentiamo la presenza della gente che vuole ricordare i martiri di Capaci e non si arrende. E si vogliono ricordare anche le tante vittime - tra medici e personale sanitario - falcidiate dalla pandemia. «Noi ci sentiamo molto vicini a loro e loro famiglie - prosegue - vogliamo ricordarle come persone che hanno svolto il proprio dovere ed è giusto che siano onorate in un Paese dove ultimamente il proprio dovere non lo fa nessuno». Per Tina Montinaro, infatti, «c'è ancora chi fa finta di non capire, ma davanti a una emergenza del genere se non vengono garantiti i ceti più deboli, soprattutto nel Meridione, c'è il rischio che la criminalità arrivi prima dello Stato. Occorre fare attenzione proprio a questo e se prima le istituzioni dovevano essere presenti, oggi devono garantirlo più che mai. Specialmente con tutti questi capiclan rimessi in libertà». Il governo è corso subito ai ripari con un nuovo decreto e alcuni boss sono già rientrati. Ma la ferita sanguinosa si aggiunge al dolore di una verità, quella delle stragi, tuttora incompiuta «anche perché in 28 anni di processi non si è fatta piena luce, ed è insopportabile». E conclude: «Tutto quel sangue non è stato versato invano. Ma se dopo 28 anni i boss sono tornati fuori, che cosa è cambiato? Semmai siamo peggiorati...».



Tina Montinaro



Il cratere. L'autostrada sventrata all'altezza dello svincolo di Capaci



Questore. Per Renato Cortese il virus della mafia resiste

Ventotto anni fa la strage di Capaci, il questore: «C'è ancora molto da fare»

«Il virus della mafia resiste, bisogna togliere consenso»

Per Cortese lo Stato «ha saputo dare una risposta adeguata, ma i boss sanno dissimulare indossando giacca e cravatta»

Salvatore Fazio

«Il virus della mafia resiste, bisogna impedire consenso». Non ha dubbi il questore Renato Cortese, secondo il quale oggi la mafia «dissimula il suo dna e si trasforma in burocrati in giacca e cravatta, in funzionari, in professionisti che magari fanno quello che la mafia ha sempre fatto: speculare, corrompere, rubare anche per recuperare economicamente un po' di liquidità». Secondo il questore su questo c'è ancora molto da fare. «Però - puntualizza Cortese - se vogliamo raggiungere un risultato definitivo dobbiamo considerare che la mafia ha una storia lunga 160 anni, per cui noi dobbiamo guardare la curva che segna alti e bassi. E in questo momento è una curva assolutamente bassa». Bisogna essere «fieri e orgogliosi», sottolinea, perché lo Stato «ha saputo dare una risposta giusta, adeguata e coerente e progressivamente credibile. E questo ha consentito ai cittadini di recuperare fiducia nei confronti dello Stato e di togliere quel famoso consenso sociale alla mafia». Nonostante i divieti di assembramenti, lo stop ai cortei e le piazze vuote, la voce del popolo di Capaci quest'anno si farà sentire in

altri modi e attraverserà la penisola con i lenzuoli bianchi. Uno è stato esposto già ieri sulla facciata di villa Whitaker, sede della Prefettura e di villa Pajno, residenza del Prefetto, «per ricordare tutti i caduti per mano mafiosa, su invito della Fondazione Falcone, quale simbolo dell'unità nazionale nel contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata» afferma una nota della prefettura. «Il gesto simbolico vuole rendere omaggio alla memoria delle donne e degli uomini che hanno perso la vita, per senso del dovere e delle istituzioni e portare, nel contempo, un messaggio di speranza a tutti gli italiani, che con coraggio e impegno quotidiano

L'omaggio ai caduti Lenzuoli bianchi esposti sui balconi per ricordare le vittime: da ieri ce n'è uno pure in Prefettura

La messa a Monreale Pennisi cita Sciascia: «Azioni concrete e non slogan di professionisti dell'antimafia»

sono al servizio del Paese nella delicata fase che stiamo attraversando» conclude la nota. Un lenzuolo bianco, con la scritta «La legalità è la via per i diritti. 23 maggio 1992 - 23 maggio 2020» sarà esposto al balcone della Camera del Lavoro, in via Meli. Nel lenzuolo sarà riportata anche la frase di Peppino Impastato: «La mafia uccide, il silenzio pure». «Tutte le categorie, i dirigenti, i militanti, i lavoratori, i pensionati e tutti i nostri iscritti parteciperanno alla giornata del ricordo della strage di Capaci appendendo un lenzuolo bianco alle finestre e ai balconi delle proprie case» afferma il segretario generale Cgil Palermo, Enzo Campo. «La Cgil nel commemorare le vittime delle stragi Falcone e Borsellino - dice Campo - ricorderà anche tutte le vittime della mafia tra magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, uomini delle istituzioni, imprenditori, sacerdoti e comuni cittadini».

Il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone ricorda gli «eroi che hanno segnato una strada, a noi il compito di guidare i giovani per una società più giusta». Barone aggiunge: «La memoria è importante perché offre ai giovani, in un momento difficile e drammatico come quello che stiamo vivendo, l'esempio di chi ha

saputo lottare per cambiare le cose». Ieri intanto l'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi ha celebrato una messa con il Parlamento della Legalità nella chiesa di San Castrense, in suffragio delle vittime della Strage di Capaci e di tutti i martiri per la giustizia «tra i quali voglio ricordare qui a Monreale - ha detto Pennisi - i capitani Emanuele Basile e Mario D'Aleo, e i carabinieri Giuseppe Bommarito e Pietro Morici. Questa - ha sottolineato l'arcivescovo - non sia per noi una semplice commemorazione, ma si traduca in impegno concreto per promuovere la legalità al servizio del bene comune». Pennisi ha rivolto un pensiero anche «tutti coloro che sono morti nell'adempiimento del loro dovere durante questa pandemia». E ha poi evidenziato: «La legalità sia fatta di azioni concrete e non di slogan dei professionisti dell'antimafia». Pennisi ha ricordato come «Falcone, Borsellino e tanti altri ci hanno testimoniato cosa significa vivere per la legalità e la giustizia, compiendo il proprio dovere attraverso il proprio impegno quotidiano aperto alla speranza che è possibile lottare e sconfiggere la mafia, che è un fenomeno umano e non un fatto inevitabile». (*SAFAZ*)

Vincenzo Agostino

«Dopo 31 anni temo di morire senza la verità su mio figlio»

«Io non ho più parole... noi familiari delle vittime di mafia abbiamo speso la nostra vita per portare un messaggio di speranza e legalità nelle scuole tra le nuove generazioni. Ma oggi, dopo che hanno messo in libertà coloro che si sono macchiati di orribili crimini che hanno insanguinato l'Italia e la Sicilia, non riesco a perdonare chi ha fatto questo. Ci rendiamo conto che dopo 28 anni dalle stragi, i colletti bianchi hanno tradito ancora una volta Falcone, Borsellino e tutte le vittime di Cosa nostra?». Non trattiene la rabbia e la delusione Vincenzo Agostino, il padre dell'agente di polizia Nino, ucciso in un agguato mafioso con la moglie Ida, incinta, il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini. Un delitto a cui è seguita un'indagine lunga 31 anni, disseminata di tentativi di depistaggio contro i quali si è sempre battuto Vincenzo, che da quel drammatico giorno ha giurato di non tagliare la lunga e folta barba fino a quando non avrà giustizia. Eppure in tutti questi anni Vincenzo non ha mai perso la speranza di conoscere il volto dei killer e dei mandanti del duplice omicidio. Soprattutto dopo la possibile svolta nelle indagini con la richiesta di riapertura di un processo nei confronti di tre persone nel mese di febbraio. «Dopo 31 anni un giudice ha avuto il coraggio di tirare fuori cose che si sapevano già allora - dice ancora Vincenzo Agostino - io ne sono felice, ma la giustizia si è fermata di nuovo per colpa della pandemia. Ho avuto sempre fiducia nella magistratura, ma mia moglie non ce l'ha fatta e adesso a me rimane poco tempo. Non ho più la forza che avevo un tempo e la mia paura e che anche i miei figli dovranno scrivere sulla mia lapide "qui giace Vincenzo Agostino ancora senza verità e senza giustizia", le parole che mia moglie ha voluto sulla sua tomba. In tutti questi anni ai ragazzi abbiamo raccomandato di credere nelle istituzioni. Ma oggi come posso guardare i giovani negli occhi sapendo che gli autori di crimini terribili sono usciti di galera?». Poi lancia un avvertimento: «Quest'anno dobbiamo stare molto attenti perché il tema di questo anniversario è cruciale. Noi familiari delle vittime di mafia siamo furibondi e il governo ci deve dare delle risposte. Se manca la giustizia manca tutto e in questo periodo in Italia è mancata la giustizia».



Vincenzo Agostino

Diverse le iniziative in provincia, a Corleone seduta straordinaria del Consiglio

Portella illumina i massi del memoriale

Leandro Salvia

PIANA DEGLI ALBANESI

Tante le iniziative in provincia per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. A **Piana degli Albanesi** l'Associazione Portella della Ginestra, che raccoglie i familiari delle vittime e dei sopravvissuti della strage del 1° maggio '47, si recherà a Portella. Dove, alle ore 21, si accenderanno le luci sui massi del memoriale. Serafino Petta, presidente onorario dell'associazione e testimone della strage, deporrà un mazzo di fiori in memoria delle vittime innocenti della mafia e darà lettura

dell'elenco delle vittime delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio.

A **Bagheria** il Comune, alle ore 16, organizza un evento on line dal titolo «Crisi economica legata all'emergenza Covid: rischio infiltrazioni ed usura». Alla diretta, coordinata dalla giornalista Marina Mancini, prenderanno parte il sindaco Filippo Maria Tripoli, l'assessore alla Legalità Daniele Vella, il segretario del Centro Studi Pio La Torre, Agostino D'Amato, e l'imprenditore Giovanni Busetta, socio di Libera e figlio di Pietro Busetta, vittima di mafia.

A **Misilmeri** alle ore 11 e 30, sempre su piattaforme digitali, si terrà la manifestazione «Ricordare le vittime di mafia al tempo del Coronavi-

rus». L'evento è organizzato dall'associazione «L'uomo e il Mediterraneo». Interverranno Vittorio Teresi, presidente del Centro Studi Paolo e Rita Borsellino, il maggiore dei carabinieri Marco Montemagno, l'ex poliziotto Maurizio Ortolan e il sindaco Rosalia Stadarelli. In collegamento streaming anche gli alunni delle scuole «Guastella», «Landolina» e «Traina».

A **Corleone**, alle 10 e 30, si terrà un Consiglio comunale urgente e straordinario, convocato nell'aula «Bernardino Verro», con un unico punto all'ordine del giorno dedicato alla commemorazione. «Ricordare la strage di Capaci - sottolinea Pio Siragusa, presidente del Consiglio comu-

nale - vuol dire fare della memoria un impegno quotidiano per costruire un futuro migliore del presente, specialmente in una città come Corleone che vuole riscattarsi definitivamente dalle prepotenze e dalla sopraffazione del passato». La seduta sarà trasmessa in diretta sulla pagina Facebook del Comune. Alla videoconferenza prenderanno parte Vincenzo Di Salvo, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo «Giuseppe Vasi» e alcuni studenti. L'Istituto ha anche organizzato il flash mob «Il coraggio di ogni giorno. Il mio balcone è una piazza». In piazza Falcone e Borsellino, alle 17 e 58, l'ora in cui esplose il tritolo, il trombettista Luigi Nicosia suonerà il «Silenzio». (*LEAS*)